



Il 22 novembre 2023 abbiamo parlato di

Le cose crollano di Chinua Achebe

Il libro dello scrittore nigeriano Achebe ha convinto pienamente lettori e lettrici della Bi.Sca anche se in un caso “leggere pagine che uno scrittore nigeriano ha scritto in inglese e che sono state tradotte in italiano ha provocato una sensazione sgradevole” oltre a “non riuscire a pensare alla parola cultura legata a un mondo che crede negli oracoli e all’inferiorità della donna” e “all’impossibilità di vederne il fascino primordiale citato nella recensione”. D’altra parte “avvicinarsi a una cultura altra con rispetto non vuol dire certamente condividere”, si tratta di “un racconto di stampo antropologico a cui ci si avvicina con rispetto senza la pretesa di apprezzare o disprezzare”; “sulla lingua in cui è scritto ancora una volta viene utile la riflessione della dott.ssa Ercolessi sul fatto che non esiste una lingua africana” e “poiché, come riporta il traduttore, se c’è una cosa che il colonialismo ha fatto di buono è dare una lingua comune, capiamo che l’autore scelse consapevolmente l’inglese per raccontare questa storia”.

“Libro ben scritto che immerge in un mondo molto diverso dal nostro”, “è scoperta di un mondo differente dal nostro nella dimensione animistica e di usi e costumi, ma simile per i sentimenti umani descritti, in particolare verso i figli o nella tensione ad allontanarsi dal modello paterno”;

“una sorta di documentario che evoca usi, costumi, riti e forme religiose”, “una finzione verosimile”, “coerente nella narrazione di una civiltà tribale con la propria organizzazione”, “fa emergere un mondo crudele, non violento, in cui i personaggi patiscono ma accettano le regole tribali”.

Si narra di una “cultura più arcaica, che primitiva, che ricorda, in diversi aspetti, la cultura rurale delle nostre campagne, con l’uso dei proverbi per indicare le norme di comportamento socialmente accettate”, è “traduzione scritta di una cultura orale come poteva essere la nostra montanara di qualche decennio fa”.

“Sono pagine in cui il sistema sociale, molto ben descritto, è basato sulla famiglia e sul clan con un sistema di relazioni diplomatiche efficienti”, “un sistema in cui la composizione dei dissidi è sempre prioritaria e volta ad evitare la guerra, considerata come un tabù”, “un’organizzazione in cui è previsto un sistema di riparazione sociale – ancor oggi poco conosciuto nel nostro mondo occidentale – che è una modalità molto dura per l’individuo, con l’allontanamento dal villaggio e la perdita del ruolo sociale, ma molto efficace perché non ci sono ripercussioni sul villaggio”.

Le pagine descrivono “una cultura rispettosa della natura”, “una civiltà con una salda struttura sociale per la quale alcune cose, pur soffrendo, vanno fatte”.

“Un intero modello sociale che viene scardinato completamente dal colonialismo” che “provoca il rapido declino di una civiltà secolare”; l’autore fa sostenere dal protagonista “che i colonialisti non capiscono niente delle loro usanze e che sono intelligenti perché si sono avvicinati in modo pacifico facendo ridere persino per i loro atteggiamenti, ma hanno trovato il punto debole e hanno diviso il clan, provocando il crollo di tutta la loro civiltà”, infatti “l’uomo bianco si è presentato come pecora ma è il lupo”; “nella terza parte lo scrittore fa toccare con mano la distruttività dell’incontro tra occidente e Africa” in quanto “la divisione nel clan, creata dal colonialismo, sconosciuta fino a quel momento, ha fatto crollare tutto”. “Le due figure di preti rappresentano i due modi possibili in cui due culture si incontrano”.

Il protagonista “è descritto nelle prime due righe dell’incipit, è un guerriero e l’eroe del villaggio”, “manifesta crudeltà nell’uccidere il ragazzo che viveva ma anche sentimenti di affetto come quando segue la prima moglie per molti chilometri per sostenerla alla ricerca della figlia”; “un guerriero che al ritorno dall’esilio, non trova più il clan che ha lasciato”, a sostegno dell’idea che “l’individuo non ha senso senza il clan di appartenenza”.

“Un romanzo stimolante per la combinazione tra mondo occidentale, dato dalla costruzione del romanzo di formazione, e mondo africano in cui avvengono le vicende del protagonista” e

“poiché lo sfondo della letteratura africana è la storia, leggere questo libro è leggere la storia da un punto di vista altro, quello africano”.

“Un libro che ha agganciato come un magnete, con vocaboli non tradotti, luoghi e nomi africani, con la sensazione di essere trasportata, su un tappeto musicale, in quello che era diventato anche il proprio villaggio”, un “romanzo appassionante”, “una narrazione sostenuta e potente”.

“Achebe grande romanziere e scrittore riesce a parlare di temi universali, rappresentati dai dilemmi profondi di esseri umani spinti, da una tensione interiore, ad agire diversamente da quello che la società si aspetta da loro”.

